Anno 98 Numero 4

LA STAMPA

Domenica 5 Gennaio 1964

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/2700): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgonza 2, telefono 790-123 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 600 ogni mm. altezza-colonna (posizione o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. Necrologi L. 400, partecipazioni al tutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubrica - Estero aumento tariffe 50% Copia arretr.: prezzo doppio - Estero (sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria es. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto plas. 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mmk. 0,65; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 6; *Inghilterra sh. 1; *Iran rls. 18; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 65; *Libano p. l. 60; *Libia plas. 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 60; Polonia sl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pet. 7; *Sud Africa rand 0,30; *Svezia kr. 0,90; Svizzera frs. 0,45; *Tunisia mill. 60; *Turchia i.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

Prima giornata del pellegrinaggio sulle strade percorse da Gesù

Papa in Terra Santa

Nel paese sacro a tre religioni, ha ricevuto l'omaggio unanime e appassionato di arabi, ebrei, cristiani - Accolto ad Amman dal re di Giordania, acclamato da grande folla nel lento corteo verso la Città santa, a Gerusalemme ha percorso come penitente la strada della Passione - A sera il Pontefice, per la prima volta dopo tanti secoli, ha incontrato i Patriarchi ortodossi

Autorità morale nello spirito del Vaticano

L'attenzione con cui è seguito nel mondo, senza distinzione di appartenenze confessionali, il viaggio del Pontefice ai Luoghi Santi, gli onori che non chiesti, anzi schivati, gli vengono dovunque resi, mostrano eloquentemente quanto sia alto oggi il prestigio morale e politico del papato, come non gli sia contestato il primo posto tra le forze morali che sono in campo per contenere le passioni umane, per dirigerle verso il bene, per evitare i contrasti cruenti.

Quante difficoltà si sarebbero opposte, anche quanti sarcasmi, quante parole irriverenti si sarebbero udite, se cento anni or sono un Papa avesse divisato un simile viaggio. Paolo VI, che cardinale riconobbe quanto era stato benefico per il papato il venir meno del potere temporale, e già pontefice ricordò che i diritti della Chiesa tanto più saranno rispettati quanto meno verranno ostentati come pretese, può trovare nelle cronache d'oggi una conferma a tali sue parole.

Ma per i cattolici il dato religioso è soverchiante. Per loro il Papa è il Vicario di Cristo, il continuatore, per una investitura soprannaturale. Succede a Pietro, l'apostolo che non era il più colto né il più ardente, ma aveva la fede: con le debolezze della natura umana che aborre le sofferenze della carne, ma con la volontà che sa riportare nolente il corpo dove ci sarà il martirio; di Pietro, che pare essere stato scelto a dire che la Chiesa non è riservata ai pürissimi, agli eroi che non conoscono la paura, alle alte intelligenze, che la Chiesa è per tutti gli uomini che hanno fede e buona volontà.

E li commuove questo ritornare alla sorgente, a luoghi dove Cristo predicò, dove Pietro riconobbe Gesù figlio di Dio, e ne ebbe la promessa delle chiavi con cui sciogliere e legare, dove Gesù compì i suoi miracoli, nei luoghi della crocifissione e della resurrezione, dove ebbe termine la vita mortale di Maria.

Non è però soltanto il pellegrinaggio che ognuno di noi fa talora a luoghi cari, od a quelli che furono i luoghi di cui la madre gli parlò narrando della propria fanciullezza, per rievocare immagini di persone scomparse o scene dei momenti decisivi della propria vita. Nel pellegrinaggio religioso c'è sempre qualcosa di più e di diverso: il richiamo ai precetti della fede, il comandamento di seguire l'esempio, le virtù delle creature soprannaturali, dei Santi, che operarono in quei luoghi; l'evocazione del contrasto spesso pauroso, tra quelle che sono state vita ed opere degli eletti che i luoghi ricordano, e la vita del pellegrino.

Nel pellegrinaggio del Vicario di Gesù, del continuatore, non può non esserci qualcos'altro ancora: come la richiesta di una consegna che abbia ad essere ripetuta, di una parola d'ordine da trasmettere ai gregge dei fedeli. La ricerca di una ispirazione, perché se le leggi dei cristianesimo sono chiare ed immutabili, ogni Papa ha un particolare compito da svolgere nella sua ora storica, una speciale parola da dire, una iniziativa da assumere; e proprio per questa ha bisogno di un'assistenza divina.

Sarebbe irrispettoso chiedersi se e quale sarà tale ispirazione, la consegna ad un pontificato appena iniziatosi e che tutto fa ritenere e confidare debba essere lungo. Limitiamoci a pensare che dal contatto con i Luoghi Santi, con il monte dove secondo la tradizione fu pronunciato il discorso delle beatitudini, venga maggior vigore alla predicazione costante della Chiesa; per la pace esterna ed interiore, dei popoli e degli uomini; per l'interiorità, l'uomo che non ha paura della solitudine, non del silenzio che lo aiuta a guardare in sé, a conoscersi; per l'amore, la disposizione benevola che non conosce limiti, che giunge anche agli animali ed alle cose, ma nei fratelli porta a vedere i pregi e non i difetti, a scusarne le colpe; per la rinuncia alle ricchezze ed alle esteriorità, perché si può essere ricchi dei propri pensieri, delle proprie fantasie, e godere il sole, gli alberi, i fiori, ricchezze di tutti, che dànno gioia senza essere fatte proprie, che non sono suscettibili di consumarsi.

I credenti che lo vogliano potranno partecipare idealmente a questo pellegrinaggio, più che seguendolo alla televisione, leggendo una pagina del Vangelo.

A. C. Jemolo

L'intensa giornata

Gerusalemme, 4 gennaio.

L'aereo di Paolo VI, che aveva lasciato Fiumicino alle 8,50, è giunto ad Amman alle 12,15 (ora italiana).

Lo ha accolto Hussein II, re di Giordania con i suoi ministri e patriarchi delle Chiese cristiane d'Oriente. Dopo una sosta di tre quarti d'ora il Papa è partito in auto per Gerusalemme.

Alle 14,14 il corteo pontificio si è fermato sulle rive del Giordano: sul ponte Allenbiah il «Pellegrino» è sceso dalla vettura, ha sostato in breve meditazione, poi ha intinto la mano nell'acqua. Ripreso il viaggio, il corteo di auto è giunto a Gerusalemme.

Una folla immensa era alla porta di Damasco e, dopo aver rotto i cordoni delle forze di polizia, ha circondato in manifestazioni di calda affetto il Papa. Accompagnato, sospinto, sorretto da migliaia di mani Paolo VI alle 14,30 ha iniziato la «Via Crucis» sino alla basilica del Santo Sepolcro. Qui alle 16,50 ha celebrato la Messa: il tempio era gremito e fuori sostava in attesa la folla.

Passando a piedi per il quartiere arabo, il Pontefice ha raggiunto la porta di Giaffa. In auto ha attraversato la città sino alla Delegazione apostolica, dove alle 19,30 ha ricevuto le autorità civili della città, ed i patriarchi greco-ortodosso e armeno-ortodosso di Gerusalemme, ai quali ha restituito la visita. E' il primo incontro ufficiale, dopo quattordici secoli, tra un Papa ed i patriarchi ortodossi.

L'intensa prima giornata di pellegrinaggio si è conclusa alle 22 con l'Ora Santa nell'orto di Getsemani. Il Papa ha trascorso la notte nella Delegazione apostolica. Domani visiterà i Luoghi Santi nel territorio d'Israele.

Il Pontefice sosta in preghiera lungo le rive del fiume Giordano durante il viaggio, percorso in automobile, da Amman a Gerusalemme. Paolo VI è poi sceso fino a sfiorare l'acqua (Telef.)

Paolo VI sale per la Via Crucis al Santo Sepolcro serrato da una folla appassionata e tumultuante

L'imponente sbarramento di polizia è stato travolto, il gruppo delle autorità disperso - Migliaia di persone hanno accompagnato la bianca figura, serena e benedicente - Assorto nel rito della Messa, il Pontefice non ha interrotto la preghiera per un inizio d'incendio nella chiesa del Calvario

(Dal nostro inviato speciale)

Gerusalemme, 4 gennaio.

Paolo VI è arrivato alla testa di un rombante corteo di automobili alle tre e mezzo del pomeriggio al ponte sul Giordano intitolato a re Abdullah, il nonno di re Hussein, morto assassinato il luglio del 1951, il grande capo della illustre famiglia degli Hascemiti che discendono direttamente dal profeta Maometto; e che sognò tutta la vita di riunire sotto il suo scettro tutti gli Stati arabi del Medio Oriente. E qui è cominciato il vero pellegrinaggio del Pontefice.

Ma questo viaggio di preghiera e di umiltà che egli si è prefisso, alto pure morale religioso, come egli lo ha definito, sta assumendo più da questo primo giorno un'importanza umana religiosa e politica per la Giordania per Israele, ove per secolari vicende sono venuti a trovarsi i Luoghi Santi; e il Pontefice ci appare un crociato pacifico che con la sua sola presenza viene a portare parole di pace e di fratellanza fra due popoli che stanno da quindici anni sul piede di guerra, che si guardano minacciosi da un colle all'altro della città contesa, divisi da reticolati e dalla fetta valle della Geenna.

« Questo è un grande giorno nella storia di questa antica città — scrive sul Jerusalemer Times di oggi, nella prima pagina ove due grandi immagini del Papa e di un sorridentissimo re Hussein si fronteggiano. Il senatore Anwar Nusciibeh — e ancor più, è un giorno importante nella storia della umanità e sarà forse giudicato dagli storici del futuro una svolta decisiva in questa nostra lunga e turbolenta storia. Molte cose si affendono sì giordanesi da questo rapido incontro del loro re con il Pontefice di Roma, che possa esporre al più alto giudice del mondo le tribolazioni e le cure del suo Paese giovane e risoluto, il suo desiderio di pace, la impazienza che cessi alla fine la tribolazione d'un mitione di suoi figli profughi dalla terra ove erano nati.

Fra le varie scritte impegnanti all'ospite augusto che si leggono al sommo degli ingenui archi di trionfo eretti lungo la strada da Amman a Gerusalemme ce n'è una che dice: « Benvenuto in Giordania, la Terra Santa ». Frase un poco ambigua che può esprimere l'orgoglio di possedere la maggior parte dei luoghi consacrati dalla vita e dalla passione di Cristo, ma può anche voler ricordare che Gerusalemme non è sacra solo per gli ebrei, che si richiamano a re Davide e a Salomone, o per i cristiani, che vi ripercorrono la Via Crucis, ma anche per i maomettani che sul luogo del Tempio di Salomone hanno costruito la più bella moschea del mondo arabo, la Moschea di Omar detta anche il Tempio della Roccia perché in maschera custodisce uno scoglio di durissimo macigno contro cui Maometto dette una terribile cazzata, ma sotto il colpo il sasso immediatamente si ammorbidì e come uno stampo docile conservò ancora la impronta del turbante del Profeta.

Dicevo che dal passaggio del Giordano è cominciato il pietoso pellegrinaggio mentre presso il ponte fecero omaggio al Pontefice il governatore ed il sindaco di Gerusalemme e il comandante del fronte occidentale ed altri generali e il sindaco di Betlemme e proclamarono il convencimento, Paolo VI è sceso giù dalla strada per una ripida scarpata al greto stepposo del fiume giungendo fino alla riva. E' stato un poco a osservare la rapida corrente fangosa, poi toglendosi il cappello bianco si è immerso in una lunga preghiera, con il viso rivolto a settentrione verso il luogo, cioè, tre quattro miglia distante ove Giovanni Battista battezzò il Messia. In questo momento riballzò il sole: traverso una lieve cortina di nuvole, il Pontefice levò gli occhi a quel raggio, certo lo gli tornarono a mente le parole del Vangelo di Matteo la dove dice che si aprì il cielo e Giovanni vide lo Spirito Santo discendere in forma di colomba e udì scendere dall'alto le parole divine: « Questo è il mio Figlio prediletto in cui mi sono compiaciuto ».

Poi ha ripreso posto nell'automobile, la colonna è ripartita, su per la strada fagliata dentro aridi scoscesi che sembrano quelli che si vedono sulla Luna veduta al telescopio, il più desolato deserto del mondo che sovge su dalla mortale fossa del Mare Asfaltide. Per questa solitudine, oggi rumorosa di motori, scendevano venti secoli fa il buon samaritano; la risaliva il Salvatore accudendo verso Gerusalemme, ed al martirio. Sì sale a lungo finché, dopo il deserto si addolcisce, una sola perché più vicino al Cielo e perché più vasta è la veduta intorno, e già giù fino al remoto specchio azzurro del Mar Morto, ecco la chiesa ed il borgo di Betania.

Qui c'era la casa di Marta e di Maria e del fratello Lazzaro. Qui Maria versò un vaso di unguento prezioso sui piedi di Gesù, mentre questi si intrattenneva con Simone il lebbroso; nella umile casa ove Marta si affaccendava e la dolceva che la sorella la lasciava sola a servire Gesù, questi le disse quelle parole che riassumono la vanità delle cose umane ed il vero destino dell'uomo: « Marta Marta tu ti affanni e ti inquieti di molte cose, ma di una sola cosa fa bisogno ». E qui il Signore risuscitò dalla tomba Lazzaro dopo quattro giorni che era morto; e da una casa vicina due suoi discepoli si fecero da pellegrino, incalzato dal programma del protocollo, volle tuttavia fare una sosta di una decina di minuti per pregare nella chiesa sorta sul luogo della tomba di Lazzaro.

Ormai Gerusalemme si annuncia con le fiere mura latine sul culmine crette sulle pietre del tempio di Salomone; e a questo punto, che la strada corre al margine occidentale del Monte degli Olivi in vista al bacino della città che fulva nel nero dei cipressi sotto vibppi di nuvole che si levano su dalle valle di Giosafatte, forse al pellegrino gli occhi si sono inondati di lacrime come in questo luogo pianse Gesù, Dominus flevit, sulla sorte della ingrata città che lo avrebbe crocifisso.

Non ha potuto lasciare la piazza davanti alla porta di Damasco prima delle ore sei locali. Pochi minuti dopo, il lungo corteo di automobili entrava in Gerusalemme, svoltando per la via di Grecia, che corre lungo le mura di Solimano. Lungo la via si era radunata fin dal mezzodì una folla che aumentava di ora in ora, mobile, curiosa, eccitata dal raro spettacolo, che si riproneteva. C'erano arabi cattolici, fra essi, che sono intrepidi e spesso intolleranti difensori della loro fede, ed altri cristiani di Oriente; ma nella grande maggioranza erano buoni musulmani, popolo miuto, molte donne, molti giovani, beduini delle campagne.

Giunto il corteo al bargiovanti alla porta di Erode ci fu un arresto di qualche attimo, dopo di che uscì dal corteo, e venne avanti rapidamente, una grande automobile, in cui si trovava il Patriarca del Libano. Sembra che la polizia abbia creduto che in quella vettura ci fosse il Pontefice ed abbia per questo rilasciato un poco la sorveglianza della gente assiepata intorno in una massa di donne.

Il fatto è che in pochi istanti una marea impetuosa di curiosi, di esaltati, di impazienti batté irresistibilmente avanti, fu addosso alle automobili, cercando di riconoscere quella ove era il Pontefice: le macchi-

Paolo Monelli

Continua in II pagina nella prima colonna

Dopo la Messa sul Santo Sepolcro, la meditazione nell'Orto di Getsemani

I due momenti mistici sulla via della Passione

Segue dalla prima pagina

ne furono assediate, grappoli di facce premevano ai finestrini, ci vollero una ventina di minuti perché la polizia potesse respingere indietro i più violenti ed aprire un varco alla macchina del Pontefice.

Ma una più paurosa avventura lo attendeva nel piazzale antistante la porta di Damasco. Qui tutto era pronto da ore per un ricevimento solenne: era pronto il microfono davanti al quale Paolo VI avrebbe parlato al popolo, nel mezzo del piazzale c'era una eletta di gente che doveva rendergli il primo omaggio in città, bellissimi Cavalieri di Malta e del Santo Sepolcro, alti prelati, cantori in cotta bianca, e contenevano la ressa degli spettatori due barriere di soldati.

La macchina del Papa rallentò un poco appena sbucata sul piazzale; e in un attimo non la vedemmo più, scomparsa in una bufera irresistibile. Scomparsi i bei Cavalieri dai candidi mantelli, scomparsi e travolti i soldati, si accese intorno alla macchina del Pontefice un'assurda mischia, di gente che sospingeva cieamente dal fondo, di sospinti e premuti che volevano sottrarsi all'impeto e non ci riuscivano, sospinti e premuti alla loro volta. L'automobile aveva perduto la scorta di armati entro la quale era entrata nella piazza e ogni tanto balenava fuori dal flusso e riflusso come da un mare ribollente.

Vana l'azione violenta di poliziotti restati isolati, di atletici guardiani che non riuscivano a coordinare i loro sforzi. Donne urlavano di terrore. Dopo una decina di minuti si riuscì a sospingere l'automobile fin contro la porta, sotto l'arco acuto del barbacane merlato: altrettanto tempo ci volle per aprire lo sportello della vettura e farne uscire il Pontefice. Esiziale il suo stato straordinariamente sereno, di una serenità stupefatta; che finalmente, al riparo di una provvisoria muraglia che subito si sgretolò, potè varcare la soglia; e con quei convulsi movimenti gli fu chiusa dietro.

Il Pontefice avrebbe potuto trovare il fato e ricomporsi. Serrati fuori anche noi, accorremmo ad un vicino istituto di suore tedesche, per seguire il cammino del Pontefice lungo la via dolorosa. Si sapeva che la città vecchia avrebbe dovuto essere del tutto sgomberata, che egli avrebbe potuto seguire comodamente le tappe della Passione, senza altri intorno che il suo seguito e qualche alto prelato. Ma il quartiere non era stato del tutto sgomberato, o la gente che ne era stata allontanata vi era in gran parte rientrata. Un centinaio di energumeni erano riusciti ad entrare dalla porta.

In breve, negli angusti vicoli che adducono alla basilica del Santo Sepolcro fu di nuovo una ressa tumultuante, angosciosa. Balenava ogni tanto la figura del Pontefice, mite, sereno ancora ma ancor più stupefatto presa nel parapiglia, con un gesto benedicente che pareva ammonimento ai più scatenati, nel vortice di gente che pareva in rissa e cercava di difendersi dai colpi della polizia ed ogni tanto uno scompariva a terra.

Il Pontefice era serrato da presso da qualche attuatre difensore, che lo stringeva al braccio, che quasi lo sollevava da terra per farlo procedere; poi la pargile figura scompariva ai nostri occhi, sostituita da violente scene di gente che ondeggiava da un lato e dall'altro come tramutata in una massa fluida. Davanti alla stazione sesta della Via Crucis riccdemmo ancora il Pontefice, e lo credemmo lì lì per essere travolto; ma con fortunata violenza i suoi protettori riuscirono a spingerlo dentro nella cappella.

Abbiamo saputo poi che mezz'ora egli è rimasto assediato nell'angusto spazio; dopo di che, sgombrati finalmente i vicoli, potè raggiungere tranquillo la basilica del Santo Sepolcro giunto felicemente alla meta traverso una inopinata via dolorosa.

Paolo Moneli

Paolo VI, tra la folla, si accinge a percorrere le stazioni della «Via Crucis» a Gerusalemme (Telefoto)

«Come celebrare la Messa su un campo di battaglia»

(*Nostro servizio particolare*)

Gerusalemme, 4 gennaio.

Conclusa la Via Crucis alle 16,30 ora italiana Paolo VI è entrato nella Basilica del Santo Sepolcro, salutato dai rintocchi gioiosi delle campane del tempio. L'interno è illuminato a giorno da potenti riflettori. Viene intonato il «Te Deum».

Monsignor Alberto Gori, patriarca cattolico di Gerusalemme, si fa incontro al Pontefice che appare stanco e provato, e gli offre l'aspersorio con l'acqua per la benedizione e il crocifisso da baciare. Poi il Papa avanza nella chiesa, attraverso un corridoio che soldati e gendarmi gli hanno aperto tra la folla penetrata nel tempio senza autorizzazione. Paolo VI si inginocchia dinanzi alla cappella dov'è la tomba di Gesù, si rialza pregando, si toglie la stola rossa e ne indossa una bianca, ricamata in oro.

Infine il Pontefice sale su un altare di legno e comincia a celebrare la Messa. E' il momento della più alta commozione. Paolo VI pronuncia con voce tremante le solenni parole del rito, le sue guance sono rigate di lacrime. Il suo petto scosso dai singhiozzi. A un tratto, a metà della Messa che durerà un'ora e cinque minuti, luci e riflettori si spengono: due cavi che alimentano le fotoelettriche della televisione hanno preso fuoco in un punto alto dell'impalcatura, nell'interno della chiesa. Nella semioscurità che ha invaso il tempio — sono rimaste accese soltanto le dieci candele dell'altare — un tecnico imbracciato un estintore e spegne il piccolo focolaio di incendio. Il Papa non interrompe neppure per un attimo la celebrazione del rito, e resta assorto con lo sguardo in basso.

Terminata la Messa Paolo VI si siede su una sedia di legno, di fronte all'altare, e per dieci minuti prega con i fedeli presenti. Poi, in francese, pronuncia questa breve allocuzione:

«*Fratelli e figli, si risvolti su le nostre menti, si risvegli su le nostre coscienze e, volto lo sguardo illuminato di Cristo, tutte le nostre forze tendano verso il Signore, nello spirito della preghiera. Con sincero dolore, prendiamo una coscienza di tutti i nostri peccati, di quelli dei nostri padri e di quelli della storia passata; prendiamo altresì coscienza dei peccati del nostro tempo, di quelli del mondo nel quale noi viviamo. E facciamo così che questo dolore, affinché non sia né vile né temerario ma umile, affinché non sia disperato ma fiducioso, affinché non sia sordo ma ricco di ardente preghiera, si confonda con il dolore di Gesù Cristo Nostro Signore, che a lungo soffrì fino alla morte e fu obbedienti fino alla croce. Mentre rievochiamo la sacra memoria di Lui, imploriamo la sua misericordia salvatrice*».

Il Pontefice, dopo avere ricordato la Passione di Gesù e dopo avere formulato la triplice invocazione «*Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo*», implora il Signore perché ravvivi nei fedeli il desiderio fiducioso del suo perdono, perché confermi la fedeltà dei cristiani nella loro religione, perché dia loro la certezza e la dolcezza della misericordia divina.

Paolo VI rivolge al Signore la preghiera di ottenere la forza di perdonare agli altri e di amare Iddio e tutti i fratelli; invoca infine dal Redentore la realizzazione del supremo mandato: «*Ut unum sint*». Terminata la celebrazione della Messa il Pontefice impartisce la benedizione solenne.

I fedeli intonano l'inno «*Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*». Papa si alza e si dirige di nuovo verso la cappella che racchiude il Santo Sepolcro. Passato tra una folla incredibile, plaudente, commossa.

Il card. Eugenio Tisserant, decano del Sacro Collegio, che accompagna il Pontefice nel pellegrinaggio, ha dichiarato:

«*Questa è stata una prova tremenda per il Santo Padre. Egli è stato spinto e schiacciato per tutto il percorso della Via Dolorosa. Sono sicuro che il Santo Padre non è stato praticamente in grado di vedere alcuno delle cose che intendeva osservare con sacra devozione*».

Anche numerose persone che hanno assistito alla Messa si sono mostrate preoccupate per la confusione dentro la basilica del Santo Sepolcro. Una donna ha detto: «*E' stato come celebrare Messa in un campo di battaglia*».

a. p.

I fedeli si stringono attorno al Papa appena giunto ad Amman; ufficiali della Legione araba sono di guardia (Tel. «Associated Press»)

La lunga preghiera nella basilica dell'Agonia

I sacerdoti ripetono in arabo e in copto i versetti del Vangelo durante l'«ora di meditazione» del Papa - La suggestione degli ulivi dell'Orto di Getsemani, con la folla densa ma non più tumultuosa

(*Dal nostro inviato speciale*)

Gerusalemme, 4 gennaio.

Nella «sala del trono», una piccola stanza della delegazione apostolica arredata con estrema modestia, il Papa ha ricevuto stasera, poco dopo le 19, il patriarca greco-ortodosso Benediktos e quello armeno ortodosso Derderian. Nella saletta, su una bassa predella, era stata preparata una poltrona dai bracciali dorati e dall'alto schienale rivestito di damasco rosso, su cui il Pontefice ha atteso gli ospiti.

Appena entrato, il patriarca Benediktos rivolge in greco un breve saluto al Santo Padre. Ricorda i «fondamenti dottrinali e le origini comuni» delle Chiese di Roma e di Costantinopoli e afferma che il pellegrinaggio è una grande speranza per l'unione di tutti i cristiani. Nella sua allocuzione, Paolo VI risponde rammentando gli «esempi sempre più numerosi di collaborazione tra i cattolici e gli ortodossi.

A Derderian, che gli indirizza parole di benvenuto, il Papa replica sottolineando che la presenza di osservatori armeni al Concilio Ecumenico ha costituito un contributo prezioso al riavvicinamento tra le due Chiese. Anche con il capo religioso armeno, Paolo VI riafferma il significato del pellegrinaggio come missione di umiltà e di preghiera.

Prima di congedare gli ospiti, il Pontefice offre loro due calici d'oro, in ricordo del suo viaggio in Terrasanta. L'udienza ha termine e Paolo VI consuma una frugale cena nella sua stanza.

Mezz'ora dopo il corteo pontificio lascia la Delegazione Apostolica. Tutto il percorso che separa la villa dall'Orto di Getsemani è illuminato a giorno. Una teoria lunghissima di fiaccole accompagna l'auto di Paolo VI verso i luoghi della Passione di Gesù. Una folla immensa attende silenziosa il corteo nei pressi della basilica dell'Agonia, dove il Signore si raccolse in preghiera prima dell'arresto, la notte del tradimento. La chiesa è avvolta nella penombra. Ad un tratto lo spiazzo che circonda il tempio si rischiara. L'auto del Pontefice, seguita da migliaia di persone, sosta dinanzi alla porta della Basilica.

Paolo VI scende e si volge alla folla. Sorride. I soldati giordani del servizio di ordine gli aprono un varco. Il Santo Padre ha il cappello rosso sopra la bianca mozzetta e veste un mantello scarlatto. Prima di entrare nella chiesa, saluta ancora i fedeli che hanno intonato i canti della Passione di Gesù. Dietro di lui centinaia di persone invadono il tempio.

Un francescano, vestito dei paramenti sacri, è davanti all'altare centrale ed accoglie Paolo VI, che cade in ginocchio. Nella luce fioca, la sua bianca figura è come un'apparizione. La pietra su cui il Signore si fermò a lungo in meditazione e sentì l'angoscia del Calvario imminente (dice il Vangelo: «*Entrato in agonia, pregava più intensamente. E il suo sudore divenne come gocce di sangue che scendevano giù sulla terra*») è al centro del presbiterio, circondata da lastre di porfido ed ornamentazioni in bronzo.

Intorno al Papa, commosso nella preghiera, la folla tace. La voce del sacerdote officiante si sente chiara, solenne. Tornano le parole dei Vangeli, il racconto dell'ultima sera che Gesù trascorse con i suoi discepoli; «*Padre, se puoi, allontana da me questo calice; però sia fatta la tua, non la mia volontà*». La preghiera è recitata in arabo e in copto. La bianca figura di Paolo VI assorto nella meditazione spicca dinanzi all'altare. Il canto dei fedeli riprende, basso, triste. Poi si interrompe.

La voce del sacerdote risuona ancora nella Basilica. Ripete le parole che Gesù disse agli apostoli prima d'essere arrestato: «*Vegliate per non essere indotti in tentazione, lo spirito è pronto ma la carne è infermа*».

Fuori, tra gli ulivi, nell'aria pungente della notte, centinaia di persone partecipano al rito suggestivo. Poco lontano, la grotta in cui gli apostoli si addormentarono mentre Cristo prega è illuminata a tratti dalle fiaccole. Nel cielo pulito vagano le nuvole, appena ornate dalla luce della luna calante.

E' quasi mezzanotte quando termina la funzione ed il Pontefice lascia la chiesa. La folla scianna lentamente. Di nuovo si diffondono nell'aria i canti dei cattolici e degli ortodossi. Si ricomincia il corteo pontificio. Paolo VI risale in automobile, ritorna nella Delegazione apostolica a trascorrervi la notte.

Dal colle su cui sorge la villetta, Gerusalemme appare con rari bagliori entro la cerchia delle mura possenti. La finestra della camera in cui il Santo Padre si ritira resta illuminata a lungo nella notte. Mancano formai poche ore all'alba, quando incomincerà il pellegrinaggio verso la terra che vide nascere il Signore, la Galilea.

f. r.

Paolo VI fotografato durante il volo verso la Giordania (Tel. «Associated Press»)

Il benvenuto del Re e la risposta del Papa

Amman, 4 gennaio.

Paolo VI ed Hussein, durante la breve sosta in una sala dell'aeroporto, hanno pronunciato due discorsi. Il re arabo ha detto:

«*A nome del popolo arabo e di tutti i popoli che credono in Dio vi presentiamo i sensi della nostra più profonda gratitudine e il più sincero benvenuto in Giordania e nella Terrasanta.*

«*Questa visita è un'occasione che noi sempre ricorderemo favendone tesoro. Noi auspichiamo che questo santo pellegrinaggio nella Terrasanta costituisca un successo sotto ogni aspetto e speriamo che noi, come membri della famiglia giordana, saremo in grado di mostrare almeno un poco la nostra gratitudine a Voi, come uomo e come grande guida al servizio dell'umanità e della pace*».

Al breve, applaudito discorso di Hussein, Paolo VI ha così risposto:

«*Maestà, apprezziamo vivamente la cortesia che ella ha avuto di venire personalmente a porgerci il suo saluto, al nostro arrivo nel suo regno. La visita che noi compiamo è una visita spirituale, un umile pellegrinaggio ai Luoghi Sacri, santificati dalla nascita, dalla vita, dalla passione e dalla morte di Gesù Cristo, e dalla sua gloriosa resurrezione ed ascensione. Presso ciascuno di questi venerati santuari, noi pregheremo per quello pace che Gesù lasciò ai suoi discepoli, quella pace che il mondo non può dare, ma che sorge dall'attuazione del suo comandamento di amarsi l'un l'altro come egli ha amato noi*» (cfr. Giov. XIV, 27, 15, 12).

«*Vostra Maestà, lo sappiamo, desidera ardentemente la pace e la prosperità per il suo popolo e per tutte le nazioni del mondo; e noi, successore di Pietro, ricordiamo la cittadina del colmo da lui fatta nella sua prima lettera: "Chi vuole amare la vita e vedere lieti giorni, schivi il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua" (Salmo XXXIII, 13-15). San Pietro scrisse inoltre: "Portate rispetto a tutti, amate i fratelli, temete Dio, onorate il re"* (I Pietro 11-17). *Che Dio ascolti la nostra preghiera, che è quella di tutti gli uomini di buona volontà, in modo che vivendo insieme in armonia e in pieno accordo essi possano attuare l'un l'altro sentimento e nella giustizia e conseguire la pace universale nella vera fraternità*».

Un'atmosfera di mistico rapimento ha soverchiato il fasto delle cerimonie ufficiali

Il Pontefice che ritornava pellegrino nella terra di Gesù accolto da arabi festanti e dal sovrano erede di Maometto

Re Hussein, circondato dalla sua corte e dal corpo diplomatico, ha ricevuto Paolo VI all'aeroporto di Amman; una bimba ha offerto ramoscelli d'ulivo, mentre rombavano i 21 colpi di cannone - Il corteo papale, tra acclamazioni deliranti, si è mosso sulla strada di Gerusalemme: è passato tra luoghi consacrati dalla Bibbia, si è arrestato sul Giordano - L'ingresso nella Città santa fu uno splendido spettacolo di folla, ed un momento di mirabile emozione religiosa - Una madre, quasi aspettando il miracolo, tendeva alla bianca figura del Papa un bimbo poliomielitico

(Dal nostro inviato speciale)
Gerusalemme, 4 gennaio.

Un bimbo arabo di quattro anni, un povero, piccolo, bimbo arabo dai neri occhi dolenti, con le membra rattratte dalla poliomielite, attendeva il Papa dinanzi alla porta di Damasco. Di tutto questo giorno folto di parole solenni, di significati eccelsi, di onoranze entusiastiche, ricorderò a lungo quel bimbo che era lì ad attendere il Vicario di Gesù, accanto alla mamma che sussurrava preghiere a labbra socchiuse, gli sguardi colmi di angosciata speranza. Non conosco il nome di quel bambino malato; il delegato apostolico mons. Zanini che, commosso, gli ha consentito di stare il più possibile vicino al Papa, non me lo ha detto, ma il suo nome non ha importanza. Egli era più di un bimbo deforme ansioso di eventi sovrannaturali, rappresentava la anima di questa Palestina perennemente immersa in un'atmosfera di prodigio imminente, mansueta fino alla rassegnazione ed eccitata fino al delirio.

Non occorre essere bigotti per afferrare il significato essenziale del pellegrinaggio compiuto da Paolo VI in Terrasanta. Esso avrà ripercussioni profonde sulla vita di milioni di uomini, soprattutto per l'aspetto che definirei politico nell'attuale indirizzo della Chiesa cattolica impegnata nel Concilio Ecumenico; ma per milioni di uomini che del Cristianesimo hanno subito più il fascino della sublime avventura evangelica che non i riposti significati del suo insegnamento, questo viaggio del Pontefice rappresenta il ritorno a tempi lontani in cui i ciechi vedevano, i rattratti camminavano, i lebbrosi risanavano, i morti risuscitavano al semplice tocco di una mano soave e consolatrice, al suono di parole mai udite prima.

I millenni cancellati

Ecco, il viaggio di Paolo VI in Terrasanta è avvenuto in questa atmosfera di ansiosa attesa, e non era soltanto il bimbo poliomielitico fermo dinanzi alla porta di Damasco ad invocare il prodigio. Lungo tutta la strada da Amman a Gerusalemme, le folle che si ammassavano sulle prode per veder passare la bianca figura del Pontefice erano ancora le turbe che duemila anni addietro correvano dalle strade e dalle colline della Giudea o dai verdi campi della Galilea per ascoltare le parabole consolatrici o invocare una grazia.

Questo, penso, è il significato più appariscente del viaggio nei luoghi divini del Pontefice romano. Il ripetersi, a distanza di millenni, di scene simili a quelle descritte nei Vangeli, nell'identico paesaggio rimasto pressoché immutato da allora, ha ricreato sotto questo cielo — arrivato con più intensa tenerezza che su tutte le altre terre — un'atmosfera di aspettazione del prodigio.

Certo la cronaca ha i suoi diritti, e non intendo trascurarli, ma direi che la quaricroma scenografia ufficiale appare sbiadita dinanzi al calore spontaneo delle turbe, alle manifestazioni di mistico rapimento cui si abbandona la folla al passaggio dell'automobile pontificia. La cronaca in sé, cioè fatta di avvenimenti che possono colpire l'immaginazione, non è molto ricca, se si eccettuano i significati politici delle varie manifestazioni, i discorsi ufficiali e i colloqui privati.

Fin da ieri Amman era imbandierata secondo il costume arabo, con pavesi di piccoli drappi sospesi a lunghi fili attraverso le strade fino a formare un gaio soffitto ondeggiante alla tesa brezza, ed adorna di archi trionfali eretti a distanze sempre più ravvicinate, quasi a formare un lungo tunnel policromo. C'era nell'aria un pungente odore di sagra campestre, una letizia rumorosa, un gaio intrecciarsi di cantilenanti conversazioni.

Le donne musulmane, difese come una corazza non tanto dal velo che copriva loro il volto quanto dall'austerità rigida del comportamento e dell'ampia tunica svolazzante che cancellava ogni apparenza di femminilità, si mescolavano alla folla maschile, sostavano a commentare le scritte appese agli archi di trionfo. «*Welcome to Your Holiness*», «Benvenuto a Vostra Santità», si leggeva in inglese, in arabo e in un italiano volonteroso, ma dall'ortografia approssimativa.

Già di buon mattino le strade erano invase dalla folla araba eccitata dall'avvenimento. Amman è città essenzialmente musulmana e tanta esultanza per l'arrivo del Pontefice cattolico potrebbe apparire strana, se non si tenesse conto degli aspetti politici che i giordani attribuiscono al viaggio di Paolo VI: essi pensano che la presenza del Pontefice di Roma in Terrasanta agevoli la conquista araba della Palestina, cioè di Israele. Ma al di fuori di queste interpretazioni, rimane il fatto che Cristianesimo e Islam, oltre ad essere entrambe religioni monoteistiche, hanno in comune molti punti dell'Antico Testamento.

I musulmani naturalmente non riconoscono Gesù come Messia, ma soltanto come profeta, però inferiore a Maometto, come i Cristiani considerano il Battista. Su questi aspetti comuni, o complementari, è stato posto l'accento per dimostrare che i giordani non trasgrediscono al Corano se accolgono Paolo VI non soltanto come Capo di Stato, ma anche come supremo esponente del cattolicesimo.

Le misure di sicurezza

Ai margini della strada che conduce all'aeroporto, la folla attendeva con quella particolare pazienza araba, un po' neghittosa e un po' rassegnata, che esplode subitamente nell'entusiasmo. Il servizio d'ordine era perfetto e imponente: ai poliziotti in uniforme e in borghese non sfuggiva un gesto, una frase, tanto erano numerosi. Per garantire la sicurezza del Pontefice, le autorità giordane hanno spiegato uno zelo eccezionale: Amman, Gerusalemme, Betlemme, Napiusa, Gerina, cioè tutte le città e dintorni attraverso cui passerà il Papa, sono state accuratamente setacciate e gli elementi sospetti o temibili sono scomparsi dalla circolazione.

Lo stesso hanno fatto gli israeliani: hanno affidato alla custodia dei secondini anche i dementi, hanno controllato ogni finestra sotto la quale passerà il corteo pontificio, hanno deciso di far viaggiare il Papa su un'automobile blindata. Questo per evitare rischi alla incolumità di Paolo VI e prevenire l'azione di eventuali fanatici, che esistono sotto ogni cielo e latitudine.

L'aeroporto, non vi è dubbio, era il luogo più presidiato della Giordania, perché il Pontefice sarebbe stato esposto più a lungo alla folla. Si sapeva che il suo aereo, appena trasvolato il Mediterraneo, sarebbe passato sotto la protezione di una squadriglia di aerei siriani fino al confine dove il avrebbero sostituiti aerei giordani; si attendeva perciò il fragore della formazione aerea che avrebbe annunciato l'arrivo del quadrigetto che trasportava Paolo VI.

Nell'attesa c'era soltanto da guardarsi intorno, lo spettacolo era tra i più sce-

Il Papa risponde al saluto del presidente Segni, a destra, alla partenza da Fiumicino. Al centro il ministro italiano degli Esteri on. Giuseppe Saragat (Telef.)

Il cordiale incontro tra Paolo VI e re Hussein all'aeroporto della capitale giordana (Tel. «Associated Press»)

nografici che si possano immaginare. Un gruppo di ministri ed alti ufficiali dell'esercito, alcuni col fazzoletto bianco-rosso il cordone nero, circondava re Hussein, impegnato a conversare di non so che cosa. Frati francescani chiusi nei ruvidi sai parlottavano eccitati: era la grande giornata del loro ordine che ha la custodia dei luoghi santi. Alti prelati in cotta nera atteggiavano il volto a impenetrabile fissità. Il corpo diplomatico al completo, in *tight* e cappello a cilindro, stava appartato, piccola aristocrazia che considera un dovere apparire distaccata se non indifferente.

Tutto intorno, come già per le strade, sventolavano bandiere giordane a strisce verdi-bianche-nere con un triangolo rosso trafitto da una stella, alternate a quelle bianco-gialle del Pontefice. Un lungo tappeto scarlatto era stato disteso dal punto in cui si sarebbe arrestato l'aereo fino alla palazzina d'onore, dinanzi alla quale i dignitari formavano corte attorno al sovrano.

Nel cielo vibrò un rumore che presto divenne strepito e boato. Gli aerei militari di scorta si abbassarono con sibili laceranti e si allontanarono mentre il quadrigetto del Pontefice si preparava ad atterrare: si abbassò sulle colline di Amman, si avventò sulla pista avanzando fino al punto stabilito.

In quel momento, con rombo continuo che i colli ingrandivano, incominciarono a tuonare i ventun colpi di cannone stabiliti dal cerimoniale. Il portoncino si spalancò. Un scalandrone fu accostato ed alcuni dignitari di corte e prelati salirono sull'aereo incontro al Pontefice. Intanto re Hussein, seguito da dignitari, ufficiali, diplomatici e sacerdoti, si accostava all'aereo. Nel vano buio dell'apparecchio, preceduto da due prelati che scesero gli scalini tra svolazzare di tonache nere, apparve il Pontefice in abito bianco, la mozzetta purpurea sulle spalle, la calza bianca sul capo.

Veduto da lontano, pareva una fragile visione bianca più che una persona. Scese adagio gli scalini, salutò con sorridente cordialità re Hussein, si chinò amorevole su alcune bambine che gli porgevano rami d'ulivo. In quel momento del uno stormo di candide colombe liberate dalle gabbie riempirono il cielo di un tenero frullo di ali.

«Non ha le pantofole», sussurrò un sacerdote vicino a me. Tisserant, Testa, monsignor Dell'Acqua ed altri prelati. La banda musicale in gran gala cominciò un po' d'Arabia e un po' d'Occidente eseguiva con fragoroso impegno gli inni del Vaticano e della Giordania.

A piccoli gruppi, le autorità si riunirono nella palazzina reale, dinanzi a due alte poltrone dai solenni schienali neri, simili a troni, mentre il Papa e re Hussein si ritiravano in una sala lotta adiacente per un breve colloquio privato. Entrarono poi a fianco nella sala grande, e sedettero sui due tronetti a ricevere l'omaggio dei dignitari, del prelati, dei diplomatici. Fuori, la folla, che si era spinta fino ci. Sul breve ponte dell'emiro Abdullah, il governatore di Amman si ritirò e il governatore di Gerusalemme si fece incontro all'augusto ospite. Il Papa, sceso dall'auto, s'avviò a piedi lungo la ripida discesa che porta al fiume. Un ufficiale dell'esercito hascemita lo sorresse e lo accompagnò sino alla riva. Qui Paolo VI si inginocchiò in preghiera, recitando il «Pater Noster», poi levò il viso al cielo e rimase in meditazione. Infine, con la mano destra, toccò l'acqua fangosa del fiume, un tocco lieve, quasi una carezza.

La folla che premeva sulla strada e attorno al ponte era trattenuta da un cordone di soldati. Il Papa si levò e benedisse la gente; in quel momento nel cielo comparve un elicottero militare pilotato da re Hussein. Poi il corteo si riformò, e le automobili si avviarono attraverso la sterile desolazione del deserto di Giuda, un mare di colline gialle senza il ristoro di un albero. Quali sentieri percorreva Gesù andando verso Gerusalemme? Forse questa bella, agevole strada è stata aperta sul tratturo che fu calpestato dal Nazareno? Gerico, dov'egli sostava fra le turbe devote, è molto vicina.

Il corteo proseguì lentamente. Mancava poco alle sedici quando si arrestò a Betania, davanti alla chiesa eretta sulla casa ospitale di Marta e Maria, a pochi passi dal sepolcro da cui, avvolto in bende e sudario, Lazzaro uscì dalle tenebre della morte. Non ci sono state cerimonie e funzioni. Il Pontefice si è ristorato un poco con il caffè e l'acqua che padre Agostino Patacconi gli aveva preparato con esultante semplicità e gli offriva con impacciata devozione.

La sosta fu breve. Il corteo si riformò, dirigendosi verso Gerusalemme, che già si annunciava con le torri, i campanili, le cupole, i minareti, le mura come emergenti dalla luce irreale che indugiava sui colli, percorsi dai brividi freddi del tramonto imminente.

Francesco Rosso

Le campane di Roma salutano il Papa che parte

Migliaia di persone lungo il percorso dal Vaticano a Fiumicino - Paolo VI fa fermare l'auto dinanzi a Regina Coeli per ricevere il saluto dei carcerati - Gli auguri di Segni all'aeroporto - La risposta del Pontefice: «Porteremo sul Santo Sepolcro le aspirazioni, le ansie e le pene di coloro che soffrono, che hanno fame di giustizia»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 gennaio.

Il buio della notte, una luna bianca e gelida nel cielo senza nubi, un vento teso di tramontana, erano le 5,15 e si sono accese le luci nella camera da letto del Papa. Molte finestre, lucernai, balconi, logge, erano illuminati già da tempo nei palazzi del Vaticano, e intenso appariva l'andirivieni di monsignori, di laici, di singoli ufficiali e di interi reparti militari. Intanto, giù, nella piazza di San Pietro cominciavano ad arrivare i primi preti, le prime suore, qualche popolano: era la avanguardia di una folla che sarebbe diventata vivia più consistente. Il termometro segnava due gradi sopra lo zero.

Alle 6,30 il Papa si è accomiatato dai cardinali riuniti nella sala del Concistoro per dargli il buon viaggio: e si è intrattenuto con ciascuno di essi. Li ha benedetti uno per uno. Alle 7,10 si sono spente tutte le luci nell'appartamento pontificio.

Un quarto d'ora dopo la decapotabile nera del Papa è uscita dall'Arco delle Campane e dopo qualche centinaio di metri si è arrestata nel punto di confine fra la Città del Vaticano e il territorio italiano: là era ad attendere da mezz'ora la missione capeggiata dal ministro Saragat e che avrebbe accompagnato il Papa fino all'aeroporto di Fiumicino. Paolo VI è scesa dalla vettura e subito la folla ha premuto sui cordoni della polizia con eccitazione, battimani e grida di evviva. Nel cielo era quasi giorno, ma tuttora la luna faceva spicco.

Si pensava che il Papa avrebbe potuto compiere il tragitto romano in una mezz'ora, ed invece la folla lo ha indotto a soostare di continuo. Per esempio, davanti al carcere di Regina Coeli lo stavano capettando un numeroso gruppo di detenuti, funzionari, guardie: e il Papa ha fatto aprire il tetto della vettura, ha benedetto e salutato, ha distribuito medagliette. Talora erano migliaia di persone ad acclamarlo, a gridargli buon viaggio, talaltra invece piccoli gruppi. E ogni volta la vettura rallentava o si fermava. In un certo punto lungo il Tevere stavano due preti, una vecchina e due ragazzi tremanti per il freddo, raccolti intorno a un cartello con questa scritta: «Vai, ma torna presto»; e anche a costoro il Papa ha dato la sua benedizione.

Spesso erano nuggoli di suore festanti, interi seminari, centinaia di camici bianchi e di pigiame davanti agli ospedali, folti gruppi di impiegati e di operai avviati al lavoro, fantasime donne dirette ai mercati rionali. E dappertutto una gran festa, il freddo che pungeva e che nessuno sentiva più non appena spuntava l'automobile del Papa.

E così il corteo papale è arrivato a Fiumicino con mezz'ora di ritardo. Erano ad aspettare Paolo VI una grande folla di autorità civili, religiose e militari, diplomatici con i cappelli a lobbia, preti e monache, migliaia di persone comuni accorse da Fiumicino, da Acilia, da Ostia, dalle campagne del Maccarese. E ad ogni sosta sono state grandi feste. Il presidente Moro e Pietro Nenni stavano a contatto di gomito. In genere i ministri democristiani si chinavano a baciare la mano del Papa, i socialdemocratici facevano un profondo inchino, i socialisti apparivano un po' intimiditi e l'inchino lo accennavano appena.

Il presidente Segni ha poi ricolto un indirizzo di saluto al Papa a nome della nazione italiana. Riferendosi al messaggio radiofonico di Paolo VI, il Presidente della Repubblica ha detto: «Il popolo italiano raccoglie quelle parole con la piena coscienza del suo compito nel mondo. La pace alla quale esso anela è la pace nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore». A sua volta il Papa, dopo aver ringraziato il presidente Segni, «eco fedele dei sentimenti del popolo italiano», ha detto fra l'altro: «Presenteremo a Cristo la sua Chiesa universale, nel suo proposito di fedeltà al comandamento dell'amore e dell'unione, da Lui lasciato come suo estremo mandato. Porteremo sul Santo Sepolcro e sulla Grotta della Natività i desideri dei singoli, delle famiglie, delle nazioni; soprattutto le aspirazioni, le ansie, le pene dei malati, dei poveri, dei diseredati, degli afflitti, dei profughi; di quanti soffrono, di coloro che piangono, di coloro che hanno fame e sete di giustizia. In questo momento, in cui stiamo per affidarci alle vie ampie del cielo, il nostro pensiero si rivolge a tutti i popoli, invitando un saluto di prosperità e di benessere».

Poi il Papa, ripetendo più volte ai presenti: «Auguri a tutti», si è avviato con passo svelto, verso il quadrigetto, seguito da Segni, Moro e da molti altri. Davanti alla scaletta erano ad attenderlo i dirigenti dell'Alitalia, a cominciare dal presidente Nicolò Carandini, e l'equipaggio dell'«I-Dies». Sempre sorridente e con passo svelto il Papa è salito sulla scaletta del portello ha allargato le braccia a salutare un'ultima volta la folla. Erano le 8,55 quando l'aereo ha cominciato il suo volo, il primo volo di un Papa. È per tutta Roma, per le borgate e i villaggi che le fanno corona si è levato allora un gran coro di campane a festa.

Dodici minuti dopo l'aereo sorvolava l'isola di Ponza e veniva affiancato da otto aviogetti da caccia italiani, quattro a destra e quattro a sinistra. Il tempo restava buono. Alle 9,34 l'«I-Dies» passava sopra il radiofaro di Caraffa di Catanzaro, 75 miglia più in là veniva lasciato dalla scorta aerea italiana: e il Papa ha benedetto i piloti dal suo oblò. Alle 10,07 l'apparecchio sorvolava il radiofaro di Arazzo nel Peloponeso, alle 10,31 quello di Milo, e il tempo non era più così bello come al momento della partenza; alle 10,54 era su Rodi, alle 11,28 su Cipro, alle 11,55 su Beirut, alle 12,13 scendeva infine sull'aeroporto di Amman.

Nicola Adelfi